

## Cenni storici della parrocchia Santa Maria di Loreto di Delia

*Liberamente tratti dalla Storia di Delia di padre Giuseppe Adamo, interpretati ed integrati dallo scrivente*



La chiesa madre di Delia dedicata a Santa Maria di Loreto pare sia stata edificata su una preesistente chiesa di culto greco-ortodosso dedicata a San Nicola di Myra. Di questa chiesa non resta niente di visibile, in quanto, la fondazione del paese alla fine del 1500, ne cancellò, probabilmente, qualsiasi traccia.

La prima notizia documentata circa l'esistenza della madrice col titolo di S. Maria di Loreto è del 1608. Tale notizia risale al tempo della prima visita pastorale del vescovo di Girgenti a cui apparteneva la terra. Il vescovo Bonincontro, che resse la diocesi di Agrigento dal 1607 al 1622, visitò le terre di Delia due volte. Nel documento della prima visita, costituito da una sola pagina, sono riportate notizie preziose sulla terra nel primo decennio della sua esistenza.

Il documento contiene alcuni cenni descrittivi della chiesa madre S. Maria di Loreto, della chiesa S. Maria dell'Itria e sui sacerdoti D. Antonio Castronovo e D. Matteo Buttigeci.

Il titolo della chiesa Madre faceva e fa riferimento ai Santuario della Madonna di Loreto, famoso centro di pellegrinaggio fin dal 1300.

L'anno successivo, il 7 giugno 1609, il vicario generale di Agrigento rivisitò la terra di Delia , ma praticamente la sua relazione non fornisce nessuna ulteriore notizia .

Un'altra notizia, registrata il 12 gennaio 1622 nella Curia Vescovile di Agrigento, è la nomina del primo arciprete, che si chiamava Gerolamo Bianco da Cammarata.

Di altro non abbiamo notizie, né, tantomeno, sappiamo come era la chiesa Madre al tempo dell'istituzione della parrocchia, in quanto i documenti contemporanei non la descrivono.

Possiamo dedurre, invece, delle notizie della sua conformazione, dalla relazione della visita pastorale dal 1669, un documento che, come si intuisce, é posteriore di circa cinquanta' anni.

Lo stesso riporta quanto segue:

*La chiesa madre ha il titolo di S. M. di Loreto. Il cappellano curato è attualmente il sac. Pasquale Emanuele. Fu fatta ispezione ai seguenti altari: l'altare maggiore che è sotto il titolo del SS. Sacramento e di S. M. di Loreto. L'altare di S. M. della Concezione, dove si trova eretta una congregazione di laici, con lo stesso titolo. Questa cappella possiede un legato di certo Giovanni di Vita per la celebrazione della messa tutti i sabati.*

*L'altra del SS. Crocifisso, con un legato di Girolamo La Cagnina per la celebrazione della messa ogni venerdì.*

*L'altra del S.S. Spirito con un legato di Vincenzo Strazzeri per la celebrazione della messa di ogni giovedì.*

*L'altra del S. Rosario con un legato di Lorenza e Simone Giorgio per la celebrazione di una messa tutti i mercoledì.*

*L'altra, delle Anime del Purgatorio, con un legato di Giuseppe Baldacchino per la celebrazione di una messa ogni primo lunedì di mese<sup>1</sup>.*

Questo documento risulta di grande importanza perché e' l'unico, allo stato attuale, che ci può permettere di conoscere la configurazione interna della chiesa prima della sua ricostruzione, che la modificò interamente, fin dalle fondazioni, dandole l'aspetto che conserva ancora

---

<sup>1</sup> *Registro delle visite della Curia Vescovile di Agrigento, anno 1667-69, pag.356*

oggi. Dalla descrizione dei documenti si è desunta una rappresentazione grafica che si riporta alla figura 1.

La ricostruzione della chiesa cominciò una cinquantina di anni più tardi, nell'estate del 1712 e andò avanti, molto a rilento, per 25 anni.

Il procuratore della nuova costruzione fu il governatore della terra don Giacomo Messina. Da un atto di battesimo del periodo si è desunto che l'amministrazione dei sacramenti e le funzioni solenni si celebrarono nella chiesa del Carmine.

I documenti riportano che alla morte

dell'arciprete Di Giorgio la costruzione non era avanzata di molto e se le opere andarono avanti e continuarono fu solo per la solerzia e la spiccata personalità del nuovo arciprete Baldassarre Aprile, uno dei parroci più amati dal clero e dal popolo.

Nel 1737 la chiesa era ancora in costruzione e la visita pastorale di Mons. Lorenzo Gioeni si celebrò al Carmelo. Essa fu fatta con grande precisione e meticolosità, per cui ci fornisce la massima quantità di informazioni sulla parrocchia della madrice.

Quest'ultima venne inaugurata un anno dopo la visita di mons. Gioeni e vi si cominciò a seppellire nell'aprile del 1739, se si esclude la sepoltura della moglie del governatore della terra, la cui salma, invece, era stata trasferita

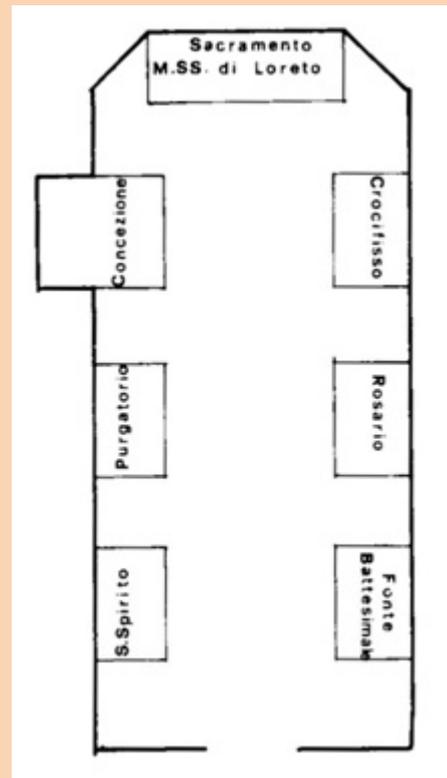


Figura 1 - schema planimetrico della chiesa S. Maria di Loreto di Delia al 1669

nella chiesa madre, dalla chiesa del Carmine, nel settembre del 1738 e collocata sotto l'altare del Crocifisso.

Completata la costruzione della chiesa, il principe don Ignazio Gravina, figlio di donna Anna Maria, ultima Lucchese, costruì a pochi passi dalla chiesa, presso l'antico casale romano, al posto del vecchio, un nuovo grande magazzino e per ricordare il fatto, vi appose una lapide con la seguente scritta:

*Ignazio Sebastiano Gravina Cruyllas Lucchesi Principe di Palagonia, Marchese di Francofonte, della Cadera, della Delia, Barone e Signore degli Stati di S. Fratello, Calatabiano, Piedemonte, Fiumefreddo, Lanza e S. Basilio, delle marine Dell'Acque dolci, dell'Acquicella e Cottone Capo della famiglia Gravina Grande di Spagna di prima classe Gentiluomo di camera d'esercizio di S.M. e Cavaliere del Re a l'Ordine di S. Gennaro Per ornamento e beneficio di questo suo stato A pubblica utilità fece l'anno 1740.*

La nuova chiesa, dopo la completa ricostruzione, si presentava ancora ad unica navata, con cinque arcate nel muro di mezzogiorno e cinque in quello di tramontana. Due altari portavano un nuovo titolo.

L'altare maggiore continua ad essere intitolato alla Madonna di Loreto. Seguiva l'altare di S. Rosalia, patrona della terra, che fa la sua apparizione per la prima volta. Il terzo altare portava l'antico titolo del Rosario; il quarto della Madonna del Lume e il quinto quello del crocifisso.

Tutto ciò si trova documentato nella breve relazione della visita del 1749, fatta, questa volta, dal vicario generale G. Grillo e non dal vescovo Gioeni, che, per tutta la diocesi di Agrigento cominciò nel 1744.

Dalla descrizione verbale si è desunto uno schema planimetrico che si riporta alla figura 2.

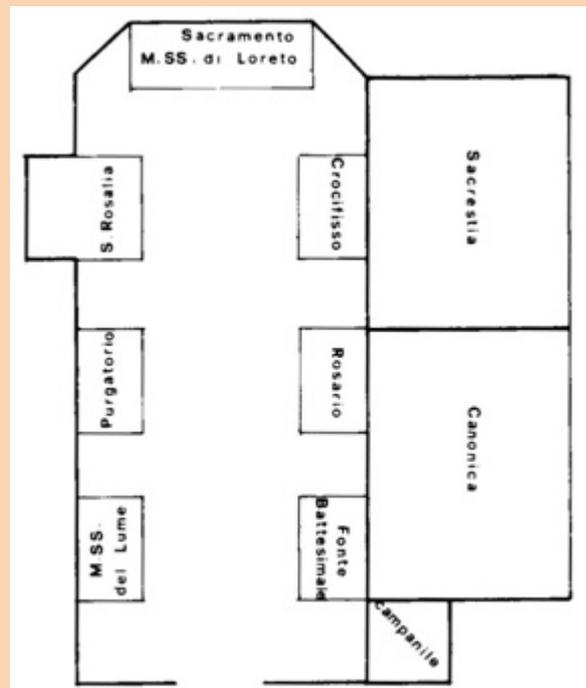


Figura 2 - schema planimetrico della chiesa S. Maria di Loreto di Delia al 1749

La vita liturgica e le cerimonie più solenni ripresero alla madrice dopo 25 anni.

Nel 1747 vi si celebrarono in gran pompa i festeggiamenti per la nascita di Filippo, primogenito di Carlo III re delle Due Sicilie, sposato a Maria Amalia, figlia del re di Polonia.

Il vescovo di Agrigento, come del resto tutti gli altri vescovi dei due regni, si premurò di mandare una circolare per notificare l'evento, comandando di celebrare, con la maggiore pompa possibile, l'evento.

Quando venne, nel 1771, Mons. Antonio Lanza di Trabia, alla madrice suonavano due nuove campane, acquistate l'anno prima.

Sulla campana più grande fu scritto il nome del donatore, l'anno 1770 ed una sfera, a ricordare che: *da chi la volesse sonata a mortorio si dovesse pagare tari tre e grana deci oltre altri grana deci al suonatore, quali*

*proventi si dovessero erogare per servizio della venie cappella de sacramento.*

La campana meno grande porta la figura di un fanciullo a mezzo busto e quelle della Madonna col Bambino circondata di alloro con la scritta *Ab Immaculata Virgine Lauretana patrona nostra nomen assumpsit.*

Prima delle due campane di cui sopra esisteva una campana detta Romana, mentre la più antica arrivata fino a noi e' una piccola campana con la scritta *Gesù Nazareno rexi Judeorù - S. Maria lu Carminu.*

Fin dal 1737, quando si era ricostruita la madrice, si pensava di costruire il transetto e il presbiterio. La spesa però era ingente e le esigenze della popolazione, poi, non erano tali da richiedere l'ampliamento immediato della chiesa parrocchiale, per cui, prima che tale progetto potesse avverarsi passò mezzo secolo.

Ora i tempi erano più favorevoli, le condizioni economiche più sicure, per di più il numero degli abitanti era aumentato fino a raggiungere il numero di 2200 anime.

L'occasione propizia fu data dalla morte del governatore della terra, Calogero La Rizza, ricco possidente, il quale lasciò, per testamento, 350 onze per la nuova costruzione. Così con un po' d'intraprendenza, si cominciò.

Mastro Paolo Cali fece un progetto e mastro Pietro Filippazzi diresse i lavori, il 5 Aprile 1795 si firmò il contratto.

Ma le 350 onze legate non bastavano per ampliare, del doppio, la capienza della chiesa, né fu sufficiente il ricavo della vendita dei beni delle cappelle del Lume, del Purgatorio, del Rosario e del Sacramento.

Per reperire le somme necessarie a completare l'ampliamento della chiesa, gli abitanti della terra ricorsero ad un espediente singolare, s'imposero una tassa volontaria su un alimento di prima necessità il pane. Quando le donne impastavano il pane, una parte di pasta, circa un dodicesimo, veniva lasciata ai fornai che la rimpastavano facendone pane e versandone il ricavato per la fabbrica. Tuttavia, per facilitare la cosa, molti preferirono pagare una tassa al momento di macinare. Detta autotassazione fu chiamata il *dazio del panizzo* o, più semplicemente, il *panizzo* e fu, lo ripetiamo, volontario.

I lavori però, anche con la buona volontà di tutti, durarono più a lungo di quanto previsto.

Nel 1803 la costruzione del transetto era arrivata quasi alla volta. Si consultò allora l'architetto Cosimo Pignato il quale venne incaricato di redigere un preventivo di spesa per il completamento dell'opera e per armonizzarle con il fabbricato già costruito, in base ai disegni da lui presentati.

Il preventivo fu pronto il 22 febbraio 1804. La spesa ammontava a più di 440 onze e prevedeva la sistemazione di tutto il cornicione nobile, delle finestre della navata e il rifacimento totale di tutta la vecchia volta. Alla fine dell'anno avvenne l'inaugurazione.

Completata la chiesa si doveva pensare alle decorazioni interne. Poiché si veniva fuori da una spesa grossa e non si aveva il coraggio d'affrontarne

un'altra immediatamente, passò qualche anno, prima che si cominciassero i lavori.

Passato qualche anno si diede incarico all'ing. Gaetano Lo Piano di Caltanissetta di redigere il progetto che presentò nell'ottobre del 1818 e che piacque.

Passarono ancora quattro anni e nel dicembre del 1822 il sindaco affisse l'avviso di concorso.

Si presentò un certo Giuseppe Sesta, di mestiere stuccatore, del comune di Polizzi ed abitante a Serradifalco, che per eseguire gli stucchi del presbiterio chiese nel gennaio del 1823, 299 ducati, pari a 100 onze, giusta la relazione dell'architetto Lo Piano.

L'opera però venne affidata, invece, ai fratelli Antonino ed Onofrio Dell'Orto stuccatori palermitani.

La decuria, che si rese garante della spesa, diede incarico al facente funzione di sindaco, don Stefano Candura di portare a buon fine l'opera.

La spesa, oltre che con le libere elemosine, si pensò di coprirla con una pubblica obbligazione di 4 anni presso il notaio.

Diedero per questa impresa il nome fedeli di tutti i ceti: dai nobili ai gessai, famuli, pecorai, campieri, rimondatori, cernitori, sartori, mastri, campagnuoli, pastai, calzolai, stagnatari, rondieri e financo l'usciera comunale.

Si trattava di poco più di 300 persone, in pratica tutti i capifamiglia.

Per completare l'opera ci vollero 5 anni. Nel maggio del 1829 bisognava saldare la spesa, ma si era alquanto indietro nella riscossione delle obbligazioni, perché alcuni erano davvero poveri e non riuscivano a pagare puntualmente.

La decuria sotto pressione degli stuccatori chiese i conti all'arciprete come il primo e diretto responsabile. L'arciprete però non aveva più che il conforto di ascoltare che la sua chiesa man mano si completava e diveniva veramente bella.

Egli nel frattempo aveva perduto interamente la vista e, nei momenti di tristezza, il suo conforto era la tastiera dell'organo.

Ma, pur non avendone più il controllo, otto giorni dopo però, in 18 pagine, si presentarono i conti. Gli introiti ammontavano ad onze 422.7.2. L'esito ammontava ad onze 414.26.2.

A seguito delle nuove modifiche che sono state apportate alla chiesa, essa, nel 1838, ha assunto la forma schematizzata nella figura 3.

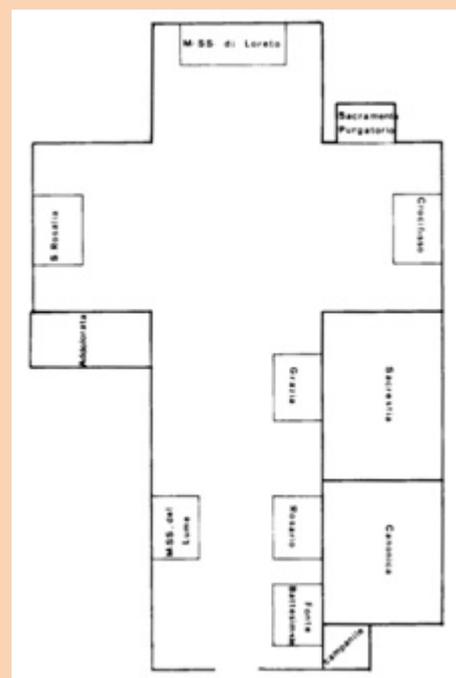


Figura 3 - schema planimetrico della chiesa S. Maria di Loreto di Delia nel 1838

Nel 1875 tutte le chiese di Delia furono dichiarate proprietà comunale.

Non si possiedono notizie della chiesa fino al 1930 circa, anno in cui, in un documento per la Congregazione del Concilio, l'arciprete Franco riassume le cose essenziali della sua chiesa:

*Lo stile della chiesa parrocchiale si presenta a croce romana e le sue condizioni di statica e di manutenzione sono buone. La seconda parte, cioè il transetto, l'ampia cupola e l'abside furono costruiti dal 1795 in poi a cura del procuratore legale della deputazione ecclesiastica sac. C. Filippazzi, con concorso di popolo, il quale, oltre alle libere offerte, si sottopose ad una tassa volontaria detta del "panizzo", confermata colle Regie Patenti, che si conservano in quest'archivio e da me rinvenute. La cupola, ricca di luce e la volta dell'intera chiesa, in giuste curve architettoniche, sono solidamente costruite in gesso cotto. Ai quattro angoli inferiori della cupola sono dipinti in affresco i quattro Evangelisti e, sulla volta maggiore sei quadroni che rappresentano: l'incarnazione, la visitazione, la natività, la turbazione di S. Giuseppe, l'incoronazione, la glorificazione della Vergine.*

*Trovansi adornata di stucchi e lesene di stile rinascimentale. Ha n. 9 altari di legno scolpito, verniciati tutti in oro, in buono stato, meno uno che è in marmo, dedicato alla Vergine SS. Annunziata, con bella ed ampia cappella dipinta e decorata in oro a spese del ceto degli zolfatai ed inaugurata il 25 marzo 1902. L'altare maggiore è dedicato alla Madonna di Loreto, da cui la chiesa prende il nome.*

*Non esiste però la statua, perché distrutta dall'incendio in tempo antico. Attualmente nella nicchia vi è collocata una statuetta di circa un metro, di cera, entro una scaffa con cristalli.*

*Nel terzo altare abbiamo un artistico e grande Crocifisso e in sottoquadro la statua dell'Addolorata, ambedue in legno. Nel quarto altare una statua di legno bellissima della Madonna delle Grazie, in ottimo stato.*

*Nel quinto altare una buona statua di S. Giuseppe col Bambino in braccio, di bella espressione. Nel sesto altare un'altra statua della Madonna,*

*raffigurante l'apparizione della "medaglia miracolosa", la cui festa si solennizza per consuetudine il 21 novembre.*

*Il settimo altare, costruito "ab imis" sotto la mia cura nel 1920, è dedicato al S. Cuore. La statua di legno fu acquistata nello stesso anno da me presso la ditta Lugarini di Verona ed è costata L. 2.200. Nell'ottavo altare vi si trova un bel quadro di s. Rosalia, opera del Monocolo di Racalmuto, ed in sottoquadro l'urna della Madonna Assunta in cera.*

*Nel nono altare abbiamo il quadro delle Anime del Purgatorio in discreto stato. Quest'altare è dedicato pure al SS. Sacramento.*

*Leggendo i documenti di quasi tre secoli, che si trovano in questo archivio, alle riparazioni ordinarie e straordinarie si è provveduto con risorse che sono state varie nei vari tempi.*

*Principalmente si riscontra il concorso del popolo. Ho riscontrato dei lasciti di beni urbani e rustici consacrati nei testamenti per la manutenzione della chiesa, ma detti beni furono alienati.*

*Alle riparazioni di lieve momento provvede il parroco colle entrate minori della chiesa. La casa canonica fu da me edificata nel 1923. La spesa complessiva incontrata fu di L. 30.063. Non è il caso di narrare le vicissitudini cui sono andato incontro per tali opere. Mi affido al Signore che è largo remuneratore di tutte le opere che si intraprendono per la sua gloria.*

*Attiguo alla chiesa vi è il locale della Cassa Rurale. Essa sorse nel 1912 sotto i miei auspici e per le mie insistenze, avendo trovato questo povero popolo sotto il peso dell'usura».*

*Ma essendo il primo anno del mio parroco, mons. Intreccialagli non volle che io ne prendessi le redini e fu affidata ad rev. sac. Russo sacerdote anziano.*

*Alla sua morte non aveva che circa L. 50.000 di movimento. Nel 1924 ne presi il patrocinio morale pur lasciandola sempre in mano a laici cattolici ed io non volendo assumere altra carica, che quella di capo sindaco.*

*Il movimento oggi è di L. 1.500.000. L'amministrazione della chiesa è stata sempre tenuta dal parroco giusta la bolla di fondazione e i molteplici documenti che sono in questo archivio.*

*La chiesa ha l'archivio che comincia dal 1621, da me riordinato e ben custodito.*

*Il parroco non è di libera collazione ma di patronato laicale. I patroni adempiono a tutti i doveri di patronato. Hanno esercitato il diritto della presentazione e pagano ogni anno L. 510, aumentate a tale cifra dal principe, con atto del 15 luglio 1797, del quale atto ho trovato oggi una copia legale, che conservo in questo archivio. In base agli atti essi non hanno nessun altro diritto di ingerenza nella parrocchia*

*Altre notizie che abbiamo sono la rifacitura del pavimento nel 1939 e costò L. 29.764. Sotto il pavimento della chiesa esisteva una cripta, ora ripiena con pietre ricavate dai muri della chiesa della Grazia.*

*Nel 1943 si pensò di ingrandire la chiesa parrocchiale con la costruzione della navata laterale.*

*Dai documenti dell'Archivio Curia Parrocchiale di Delia dell'anno 1946, n. 19022, a firma del geom. Diego Perricone si legge:*

*Dopo 150 anni dalla costruzione del transetto, sorse la necessità di provvedere ad un ulteriore ampliamento. Dato l'aumento della popolazione, la chiesa si presentava insufficiente a contenerla nelle solenni funzioni. Pertanto si progettò l'allargamento mediante la costruzione di due nuove navate, una a nord e l'altra a sud di quella centrale. Questo progetto venne facilitato dall'esistenza di aree di pertinenza della stessa chiesa. Per la navata di sud si demolì l'antica sacristia e la canonica. Nonostante le difficoltà del momento e di quelle finanziarie, il rev.mo arciprete d. Calogero Franco e il sac. Vincenzo Micelisopo (quest'ultimo amministratore della parrocchia), spinti da forte fede, animati da eroico coraggio, fiduciosi nella generosità dei cittadini e consci dell'importanza dell'opera, iniziarono, in pieno periodo di guerra e proprio nel 1943, i lavori della costruzione della navata nord, realizzandola nella sua struttura principale. Poi diedero inizio a quella sud e, portando a termine anche la costruzione della nuova sacristia, si accingono ancora a costruire la nuova sede del parroco.*

*Ad opera ultimata, ciò che sembrava irrealizzabile si effettuerà, e la chiesa madre di questo comune, senza entrate patrimoniali, con la collaborazione dei suoi "figli e con la fervente volontà del suo amministratore, oltre ad aver dato lavoro e pane agli operai, che hanno prestato la loro opera retribuita, potrà ospitare tutti i fedeli del luogo, e con la sua mole, le sue opere d'arte e il volere divino, potrà svolgere la sua missione di indicare agli uomini che anche in periodi tristi, sprovvisti di mezzi di fortuna, ma animati da grande fede, si possono intraprendere e portare a compimento grandi opere.*

Le navi hanno una lunghezza di m. 19,40 ed una larghezza di m. 5. La spesa sostenuta, proveniente da offerte spontanee e da prestazioni in natura da parte dei fedeli, fu di L. 289.000 circa. Per la nuova canonica si prevede la spesa di L. 313.000.

Lo schema planimetrico della chiesa al completamento dei nuovi lavori si presentava come rappresentato nella figura n. 4.

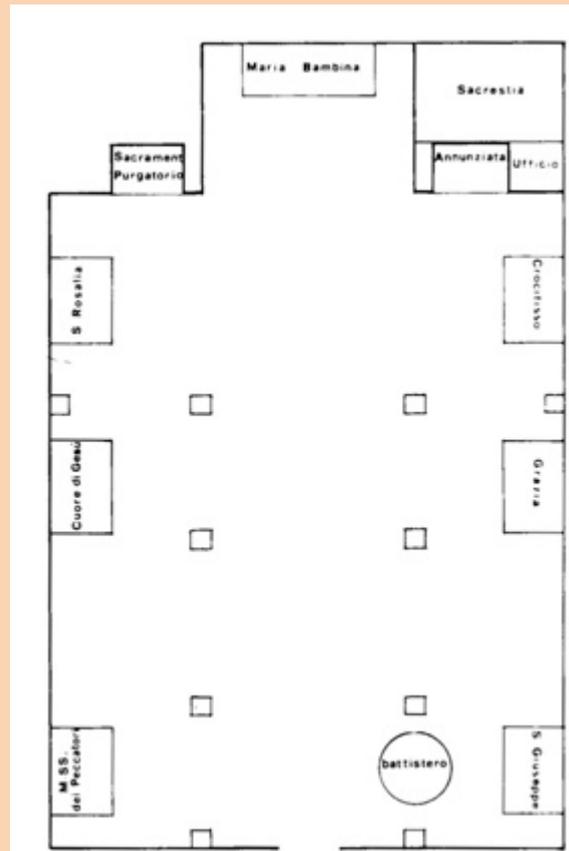


Figura 4 - schema planimetrico della chiesa S. Maria di Loreto di Delia nel 1946

### Arredi e opere plastiche

Alla fine del XIX secolo tutti gli altari della madrice erano di legno scolpito e dorato. Di essi oggi ne rimangono solo sei.

L'altare maggiore, di fattura ottocentesca, il più bello, risente fortemente dell'influenza barocca. La mensa contiene una finta urna di legno dorata per reliquie.

Nella palla, pure scolpita e dorata, si apre la nicchia che conteneva l'antica piccola Madonna di Loreto, distrutta in un incendio e sostituita da una statua di cera di Maria Bambina di scuola palermitana dell'"Ottocento". Dello stesso stile dell'altare era il fercolo con baldacchino per la processione.

La statua più antica è del Crocifisso, risale forse del 1500, ma il primo documento che ne parla è del 1669. Questo crocifisso venne portato per quattro secoli in processione. Il primo restauro del Crocifisso avvenne 1977 che ne fissò le braccia che erano snodabili.

Sotto l'altare esiste, ancora intatta, la sepoltura della confraternita del Crocifisso e dell'Addolorata, che raccoglieva i migliori nomi della terra.

Di un certo rilievo è la statua dell' Addolorata che si trova accanto al crocifisso. La statua della Madonna delle Grazie, perfetta nel suo stile settecentesco, è catalogata nei beni della madrice del 1771, anche se si trova nella chiesa delle Grazie.

La statua di S. Giuseppe conserva tutt'ora un grande forza espressiva. Il gruppo dell'Annunziata e l'Arcangelo Gabriele di bella fattura, fu creato nel 1900 e della statua del Cristo Risorto si parla già nel catalogo del 1830. La Madonna dei Peccatori o della Medaglia è del 1860 ed è del Genovese. La statua del Cuore di Gesù è del 1920. In tempi più recenti sono state acquistate nuove statue: S. Giov. Bosco (1948), l'Assunta (1954), S. Maria Goretti (1952), S. Giovanni Evang.(1961).

Di questi giorni, invece, è l'acquisto della statua di Santa Rosalia, manufatto artigianale in legno policromo, dell'altezza cm 160, fatta dal comitato di Santa Rosalia, con il contributo, anche, degli emigrati deliani in Canada, presso gli scultori del legno della Val Gardena.

### **Opere pittoriche**

Riguardo alle pitture, dal catalogo del 1830 risulta che nella madrice esistevano tredici tele, tra grandi e piccole. Ora vi sono solo tre tele che

hanno avuto bisogno di urgente restauro. La più antica tela è dedicata a S. Rosalia.

Un'altra tela di pregio è delle Anime del Purgatorio, questa tela é detta pure di S. Nicola.

Il terzo quadro è dedicato alla Madonna del Lume, datato al 1728, occupava la prima cappella a destra. Nella chiesa si conserva una pregevole cornice barocca sopravvissuta a molte ingiurie e spogliata ormai totalmente dell'oro zecchino che la rivestiva. La tradizione vuole che sia stata scolpita da un frate gesuita nella villa di Cappellano il quale, sempre secondo la tradizione, vi impiegò dieci anni.

Scolpita in noce, vi si alternano tra volute e putti, le tre virtù teologali. Nella parte alta vi è scolpita la «Concezione». Probabilmente conteneva una tela raffigurante l'Immacolata. Se ciò fosse vero, la sua collocazione originaria è da ritrovarsi nella cappella della prima confraternita della Concezione che ebbe sede alla madrice fino al 1726.

### **Paramenti liturgici**

In sacrestia si conserva una cappella ricamata in oro del vescovo Gisulfo Osorio e diverse pianete con lo stemma dei principi di Palagonia.

### **Considerazioni finali e suggerimenti**

Nel 1995 è stato redatto un progetto, esitato favorevolmente dalla Soprintendenza di Caltanissetta con nota n°3267 del 02/10/1995, non ancora realizzato, che prevede, oltre ai lavori di manutenzione straordinaria, di consolidamento, di rifacimento dell'impianto di smaltimento delle acque meteoriche, di restauro degli intonaci, di

eliminazione dell'umidità di risalita, di ripavimentazione della chiesa e scavo della cripta, anche i lavori di demolizione del corpo architettonico soprastante la navata destra della chiesa, che è stata realizzata subito dopo la navata inferiore (presumibilmente intorno agli anni '50) e presente, nel documento a firma del geom. comunale Diego Perricone, precedentemente riportato, come incipiente, nel 1946, al momento della stesura dello stesso documento.

In alcune foto d'epoca della chiesa questi locali sono chiaramente visibili e pare che oltre ad ospitare il parroco, ospitassero pure la Banca Rurale, fondata dall'arciprete Franco.

Al momento della redazione del progetto (1995) non erano ancora trascorsi 50 anni dalla realizzazione del corpo di fabbrica, per cui, per motivi meramente estetici e di scelta personale, non suffragati da alcun supporto storico-critico, se ne è prevista la demolizione.

Come è stato possibile comprendere da questi brevi cenni storici, la chiesa S. Maria di Loreto di Delia è il frutto di sacrifici di generazioni di abitanti che si sono impegnati economicamente a sostenere la sua costruzione e il suo ampliamento. Essa è cresciuta con il numero degli abitanti del paese e ha assunto le fattezze odierne per rispondere alle esigenze spirituali della comunità. La storia della chiesa madre di un paese è la storia del paese, del rapporto della sua comunità con la fede, che ha intriso e permeato ogni momento della vita sociale e personale di ciascun abitante. Le sue mura trasudano dei sacrifici, del "panizzo", che una comunità povera come quella di Delia ha sopportato per rendere grande la casa di Dio, per permettere ai suoi ministri di potere vivere dignitosamente la propria vita al servizio spirituale della comunità. Sebbene vigesse, per la scelta

dell'arciprete, il patronato laicale, gli abitanti, in più di una volta, hanno arrogato a sé tale privilegio e si sono fatti carico delle spese per il mantenimento e l'ampliamento del monumento, imponendo di fatto la libera collazione.

Alla luce delle considerazioni fatte con la presente e per il fatto che ormai dalla realizzazione *della nuova sede del parroco*, trasformata nel tempo a luogo di formazione spirituale delle nuove generazioni, sono trascorsi oltre 50 anni, si ritiene che il parere positivo espresso dalla Soprintendenza per la demolizione di detto corpo debba essere rivisto.

Piuttosto appare evidente quanto sia stata errata la scelta fatta, diversi decessi orsono, di piantumare, sul sagrato della chiesa, come soldati a guardia del portale principale, due pini, diventati ormai vecchi e di pregio estetico, ormai, alquanto discutibile. Il tempo ha fatto sì che le loro radici oltre a divellere il sagrato, abbiano attaccato la stessa struttura fondale della chiesa, in particolar modo della navata di sinistra e non passerà tempo che, continuando a prolungarsi, le radici incideranno pure sulla stabilità delle opere murarie. Sarebbe rispettoso del monumento storico, adesso che la Soprintendenza ai BB.CC. di Caltanissetta ha notificato il suo pregio e valore culturale, liberare il sagrato dalla presenza dei due alberi, facendo sì che essi potessero continuare a vivere in altro luogo, trasferendoli con i metodi e i sistemi consoni che ben conoscono gli addetti ai lavori, evitando, cioè, la facile soluzione della sega elettrica.

Delia, 29/09/2010

Diego Gulizia